JEFFREY HUMPHRIES

Arrivato sull'isola negli anni Sessanta, il pittore ritrattista inglese è un antesignano della migrazione cosmopolita alla Giudecca.

giudecca

Una veduta delle Fondamenta delle Zitelle, principale approdo all'isola della Giudecca.

EX FRUTTETO DELLA SERENISSIMA, POI CONFINO PER

DI **GIOVANNA DAL BON** - FOTO DI **MASSIMO PACIFICO**

giudecca

GIUDECCA
L'ISOLA CHE NON C'ERA

CONDANNATI, L'ALTRA VENEZIA CONTINUA A REINVENTARSI. COME UNA SOHO LAGUNARE E METAFISICA

Un sottile lembo di terra in acqua di laguna affaccia a sud fronteggiando Venezia con una lunga fondamenta, sempre in ombra. Anticamente era Spina longa, dalla sua forma di lisca di pesce allungata. Poi Giudecca, toponimo istriano per il mestiere di conciare le pelli. La chiamano da sempre «isola delle foche», dal vento di tramontana che la percuote, a raffiche. In origine era confino, dove la Serenissima emarginava gli indesiderati. Ma anche spazio di ospitalità per i pellegrini in transito per la Terra Santa, i «foresti». Da qualche anno, però, l'isola vive un'accelerata metamorfosi, quasi una mutazione genetica. Da sestiere degradato, sorta di Bronx veneziano, sta assumendo le fattezze di un'anomala Soho lagunare, dove si progettano complessi residenziali all'avanguardia. Sulle scia delle case popolar-metafisiche di **Iginio Gardella**, un pull di progettisti sta rilanciando aree dimesse, anche per placare la sete di posti letto in laguna. Griglie rosse, spirali quadrate, piante ad H e U, il complesso residenziale del binomio **Aymonino-Rossi** è stato consegnato alcune settimane fa ai 50 assegnatari in lista del comune. Nelle sterminate metrature di Campo Marte, c'è invece attesa per il terzo lotto affidato all'architetto portoghese **Alvaro Siza**. Imminente l'apertura del quarto e ultimo cantiere progettato dallo spagnolo **Raphael Moneo**. La Giudecca è un vero cantiere aperto, spasmodico rispetto alla cristallizzata immobilità di Venezia. In disabitati spazi di architettura industriale si ricavano loft iperfunzionali. Gallerie d'arte internazionali, associazioni culturali, spazi teatrali. Depositi di granaglie divengono contenitori di mostre temporanee durante le Biennali. E le cifre sono sicuramente più contenute rispetto all'altra sponda. La pop star **Elton John** ha acquistato, per 200mila euro, una piccola dimora dalle finestre gotiche e interni high tech di fronte alla fermata di vaporetto dopo le Zitelle. Stessa prospettiva di **Michelangelo** che, nel 1529, spossato dal tedioso vacuum della mondanità veneziana, si riposava alla Giudecca studiando il progetto del Ponte di Rialto.

Contrastando i lentissimi bioritmi lagunari, la Giudecca sta ripopolandosi di un'eterogenea fauna di stranieri che si mescolano agli autoctoni, quei pochi che ancora resistono all'esodo verso la più pragmatica terraferma. Una tribù cosmopolita ha letteralmente preso d'assalto l'isola e partecipa con naturalezza della vita quotidiana. «Mi ci è voluto molto tempo per arrivare alla pace di questo luogo». **Andreas Brandt**, architetto tedesco, ha scelto la Giudecca per il ritorno dai lunghi viaggi esplorativi nel Tibet e in Nepal. Nel raccolto silenzio del suo loft inondato di luce, documenta con disegni, schizzi, appunti le sue esperienze. La fotografa svedese **Marita Jonasson** e il marito architetto, **Jon**, sono stati da subito conquistati dalla semplice essenzialità della vita quotidiana nell'isola e dalla cordialità della gente, hanno restaurato una piccola casa, un antico teatro palladiano, nella Fondamenta delle Convertite. Sono in molti a considerare la Giudecca una posta-

IN ORIGINE FU SPINA LONGA, DALLA SUA FORMA DI PESCE ALLUNGATA. OGGI STA VIVENDO UNA MUTAZIONE GENETICA. CASE POPOLARI ALL'AVANGUARDIA, LOFT IPERTECNOLOGICI

continua a pag. 232

Sopra, costruzioni futuristiche. A destra, una veduta delle Fondamenta nei pressi della fermata de La Palanca.

ELEONORA SIFFREDI

In questa pagina, l'artista ligure arrivata alla Giudecca quasi 30 anni fa.

PAOLO SMALI

Nella pagina a destra, il pittore arrivato nell'isola da poco. «Mi sento ancora un ospite», dice, «ma la sensazione è di famiglia».

segue da pag. 222

zione strategica di silenzio e separatezza dagli affanni metropolitani. **Hans Wagner**, finanziere residente a Londra e incessantemente in viaggio d'affari, non ha resistito allo spaesante fascino di questa porzione di laguna. Nell'ex birreria Dreher, tra un denso nucleo di residui industriali che evocano i fumosi docks londinesi, l'architetto **Michael Carapetian** ha progettato per i suoi soggiorni in laguna un'avveniristica living machine. Ad interrompere l'altezza della massiccia architettura a torre in mattoni rossi, ha ideato una pedana ovaloide in legno e acciaio che sembra semovibile. Due terrazze-giardino alla maniera nipponica sporgono sul retro, ampie vetrate seguono a distanza ravvicinata il passaggio delle navi. Casa Wagner apre episodicamente i battenti per ospitare concertisti di fama, c'è un'ottima acustica e un piano intero attrezzato per dare concerti. Poco distante, nel biancore insonorizzato di un longilineo bunker, alternano la vita giudecchina con periodi a Milano e New York lo scultore **Giovanni Rizzoli** e la scrittrice **Maries Gardella**. Molti giovani creativi scelgono di vivere e lavorare nell'isola per lunghi periodi dell'anno. Nei magazzini di un'ex fabbrica di liquori destinati a distillerie coesiste un'infilata di studi d'artista. **Carolina Antich** e **Augusto Maurandi** sono stati tra i primi a occupare questi spazi: «Siamo arrivati in Italia dall'Argentina, ci siamo innamorati di questo spazio senza connotazione, verde, spaesante: un microcosmo. All'inizio eravamo da soli, completamente staccati dal resto del mondo, è stato un periodo di vuoto produttivo, un riavvio». Carolina in questo momento sta allestendo una mostra che andrà presto a New York, le opere di Augusto sono esposte in diverse gallerie e mostre collettive in giro per l'Italia. Alternano lunghi mesi nell'isola con il ritorno alla terra d'origine e la Romania, dove hanno un laboratorio. Nell'atelier accanto, **Nora Ferruzzi**, disegnatrice di tessuti, guada ogni giorno il canale della Giudecca per ritirarsi a dipingere, ma non se la sente di abitarci stabilmente «Mi sentirei in esilio, nella sua essenza questa è un'isola sinistra, con la lunga e stretta fondamenta dove non batte il sole».

Questo pezzo di Venezia, senza connotazione né legame evidente con il peso storico di ciò che circonda, sembra essere un microcosmo ideale dove poter cominciare una nuova vita. Il pittore **Paolo Smali**, si è trasferito da poco: «Lavoro e vivo nell'isola della Giudecca, felicemente. Mi sento un ospite. Ricordo la forte impressione che ho avuto nel sentire, osservando le Zattere dalla Palanca (traghetto che porta di là dalla sponda *n.d.r.*) due giudecchini che si chiedevano se andare o meno a Venezia. Quest'isola è una Venezia senza un grande ponte che arrivi alle Zattere, ma ci sono i vaporetti, i pontili ondeggianti, l'ac-

qua del mare, qui ancora necessaria». Objets trouvé, tavolozze materiche, incrostazioni di memorie famigliari su trittici di lenzuola da corredo appartenute alla bisnonna. L'atelier di **Eleonora Siffredi**, artista ligure, è un antro magico che si addentra nel cuore dell'isola. Ma anche un racconto della perdita di molte cose: «Sono arrivata, quasi per caso, alla Giudecca 27 anni fa. Qui c'è molto più cielo e acqua che in qualsiasi altro posto. Una volta in fondamenta ci si arredava la casa, si trovava di tutto. Poi anche la Giudecca è andata trasformandosi, da poco c'è la Coop, sono spariti i pescivendoli, le piccole botteghe sparse con i tendalini all'aperto...».

ALLA GIUDECCA SI ARRIVA QUASI PER CASO. MA POI CI SI RESTA. ENTRANDO IN CONTATTO CON LA STORIA, LE PIETRE, LE PIAZZE, I GIARDINI. DIVENTANDONE PARTE PER L'ETERNITÀ

Una vera autoctona è la pittrice **Serena Nono**, figlia del compositore **Luigi**, nata e cresciuta alla Giudecca che ha abbandonato solo per studiare a Londra. Dipinge nello studio a Bow Windows, appartenuto al padre, che guarda alla laguna sud. «Non potrei immaginarmi, a Venezia, in nessun altro luogo. Alla Giudecca si vive ancora una dimensione umana di quartiere, di paese. Ci si conosce tutti, si è coinvolti con le vite degli altri, si accoglie con simpatia lo straniero che arriva. Sono potuta crescere guardando oltre l'isola, standovi sopra. Conoscendola come le mie tasche. Rincasare da Venezia, e da ovunque, implica l'attraversamento del canale. Inverno estate notte giorno bisogna aspettare un battello. Lunghe attese sulle rive con il tempo di poter contemplare... È bello guardare dalla Giudecca, ma anche la Giudecca, il suo profilo nei tramonti rossi, viola, violenti». A metà degli anni 50 del secolo scorso, approdava in isola, da Los Angeles anche la madre di Serena, **Nuria Schoenberg**, figlia del celebre compositore austriaco, ideatore della dodecafonia. Da dieci anni si dedica all'archivio Nono, conservato in un palazzotto gotico sulle rive del Canale della Giudecca.

Da considerarsi ormai un anglo-giudecchino anche **Geoffrey Humphries**, ritrattista approdato in isola negli anni 60 che non ci pensa nemmeno di lasciare la sua casa-atelier. La pioniera dello sbarco anglofono alla Giudecca fu, agli albori del Novecento, la pittrice londinese **Mabel Holland**. Leggendaria, la sua Casa del Leone era un vero e proprio crocevia di artisti internazionali. Ma pensando a mitiche dimore, non si può tralasciare la casa Dei Tre

Oci, una mirabolante composizione di eclettismo fin-dusiècle escogitata da colui che **Gabriele D'Annunzio** definì «divino pittore lunatico», ovvero l'enigmatico **Mario De Maria**, che fece da set dell'indimenticabile ultima sequenza del film *Anonimo veneziano,* con **Florinda Bolkan** e **Tony Musante**. Anche il discendente diretto di **Marius Pictor**, il regista e coreografo **Gianni De Luigi,** continua a mantenere la residenza nell'isola: «Giudecca per me è l'altra parte, la città Oltre il Canale. Abitarla vuol dire apprendere la luce nella sua costante mutevolezza, il trascinamento dei suoni nell'acqua, le voci che nelle nebbie mi raggiungono alle Zitelle. Questo è sentirsi dall'altra parte. Da qui capisci che Venezia città si svolge in orizzontale».

ABITARE LA CITTÀ OLTRE IL CANALE È APPRENDERE LA LUCE NELLA SUA ETERNA MUTEVOLEZZA, SENTIR TRASCINARE LE NOTE NELL'ACQUA

La Giudecca però era anche il luogo di spensierate villeggiature aristocratiche, quando la riviera del Brenta non era ancora di moda. Ozi svagati prolungano ai giorni nostri, idealmente, all'Hotel Cipriani, lussureggiante atollo alle estreme propaggini dell'isola, proprietà di mister **Sherwood**, re dei container. Durante la Biennale cinema non è difficile imbattersi in star di Hollywood mollemente adagiate ai bordi della piscina. Un'altana sospesa nel canale della Fondamenta delle Erbe, dove assaggiare il risotto di go è l'osteria all'Altanella, gestita dalla stessa famiglia da quattro generazioni. Tra gli habitué storici D'Annunzio, **Filippo Tommaso Martinetti** e **François Mitterand**. Da una costola del più noto Harry's Bar, affaccia invece al Canale della Giudecca l'Harry's Dolci (sublime la meringata di crema). Gestito da **Carmela Cipriani,** sta diventando un punto di ritrovo per appuntamenti letterari e teatrali. Nel 1882 un imprenditore illuminato, di origine svizzera, **Giovanni Stucky,** installava alla Giudecca

Prigione, bordello, giardino...

La tumultuosa storia dell'isola degli ostracizzati della Serenissima

L'isola della Giudecca è una sottile striscia di terra lunga 2 chilometri di fronte a Venezia. Nei secoli è stata residenza di condannati, poeti, militari, suore e prostitute. Un luogo, insomma, di estrema poesia.

Stando all'etimo, Giudecca deriverebbe da «giudicato», sentenza di allontanamento che colpiva gli indesiderati, mandati in confino dalla Serenissima nell'isola. Ma era anche spazio di ospitalità: i pellegrini in transito per la Terra Santa, «foresti» ante litteram, ricevevano accoglienza. In questi ultimi anni l'isola vive un'accelerata metamorfosi. Disseminati lungo l'isola ci sono numerosissimi conventi: in quello delle Convertite, ora trasformato in carcere femminile, confluivano femminilità allo sbando accomunate da un'identica ansia d'espiazione. Proprio qui nel 1478 veniva stampato il primo libro: un trattato di teologia.

Qualche secolo fa, nel florilegio di umanistiche diatribe, Ermolao Barbaro fondò in quest'isola un'accademia filosofica e botanica. Giardini, vegetazione lussureggiante (si narra di più di 180 tipi di rose coltivate), frutteti, la popolazione viveva di orti, pesca e del mestiere del remo. Per la differenza climatica era luogo privilegiato di villeggiatura, come testimoniano le bellissime ville con giardino che affacciano alla laguna sud. Già dalla fine dell'Ottocento, agli albori dell'era industriale, l'isola era terreno propizio dove costruire, venne addirittura pensato di spostarvi la ferrovia.

Da quel momento grandi moli di architettura industriale conferiscono un tocco anseatico al suo aspetto. In questi ultimi tempi è un vero e proprio cantiere aperto. Da sestiere degradato, specie di Bronx veneziano, malfamato e abbandonato, sta assumendo le fattezze di un'anomala Soho lagunare. Un luogo carico di storia che continua ad attirare una popolazione multietnica con spiccate vocazioni artistiche.

un'enorme macchina per la produzione di granaglie: l'anseatica mole del molino Stucky, archetipo della nascente architettura industriale. Fu un evento provvidenziale per la popolazione, navi cariche di grano provenivano al Danubio, dalle rotte del Mar Nero, molti trovarono lavoro. Le sue sinistre torrette da Big Ben modificarono per sempre lo sky-line dell'isola. Una è andata a fuoco in misteriose circostanze l'anno scorso, franando nel vicino canale. Dopo alterne vicende, in un susseguirsi di cambi di proprietà, la telenovela Stucky sembra essere a un punto di svolta con il progetto di un centro congressi, lotti di appartamenti per rimetterlo in funzione.

Proliferavano cantieri, mulini, pastifici, birrerie, corderie, cementifici, la fabbrica Tanner forniva di ghiaccio Venezia e tutto l'estuario, dove sorgeva uno dei colossi industriali dell'epoca, la fabbrica di orologi Junghans c'è adesso un piccolo quartiere a sé stante con lavori in corso, la Judeca Nova, fatto di alloggi studenteschi, piccoli flat per artisti e residenti è andato ad abitarci anche il sindaco, **Paolo Costa**.

La famiglia Herion, dalla Germania, aprì alla Giudecca una fabbrica di maglieria. Raffinati banchetti mitologici animavano la frescura del giardino Eden, il favoleggiato salotto degli Herion. Dopo un periodo di cupezza. Nel 1928 il giardino fu ceduto ad **Aspasia di Grecia** che lo riportò ai fasti trascorsi con feste stile *Grande Gatsby*, ospitando **Michele di Romania**, il **duca di Edimburgo**, i **conti Volpi di Misurata**. L'ultimo stravagante proprietario è stato l'architetto misteriosofo **Hundredwassers**. Teorico del «lasciar fare alla natura» ha usato il giardino per le sue sperimentazioni. Gli sterminati spazi nell'ultimo periodo bellico occupati da teatri di posa e dalla casa di produzione cinematografica Scalera (vi sono state girate alcune sequenze di *Senso* di **Luchino Visconti**) sono adesso interamente occupati dai cantieri Crea. La flotta di 12 sandoli che **Fabrizio Plessi** ha installato al Groepius Bau di Berlino, dov'è in corso la sua ciclopica mostra dedicata a visioni di viaggio, è stata progettata qui. In uno spazioso loft di archeologia industriale che custodisce, in ordinati contenitori in alluminio, la miriadi di disegni, schizzi, modellini delle sue creazioni.

«Isola nell'isola, appartata, segreta, per me la Giudecca è soprattutto uno spazio mentale dove vivere il senso», ci saluta lentamente il videoartista.

APPARTATA, SEGRETA, A TRATTI INACCESSIBILE, LA GIUDECCA È SOPRATTUTTO UNO SPAZIO MENTALE, UNA PROSPETTIVA PER VIVERE IL SENSO

La nuova atmosfera
del gusto,
nel cuore di Firenze.

Nella splendida cornice
di Palazzo Gianfigliazzi,
affacciato sull'Arno e a pochi passi
dal Ponte Vecchio, Rossini
è il nuovo ristorante di Firenze.

ROSSINI
RESTAURANT IN FLORENCE

Lungarno Corsini, 4 - 50123 Firenze - Italy
Tel. +39 055 2399224
www.ristoranterossini.it - info@ristoranterossini.it